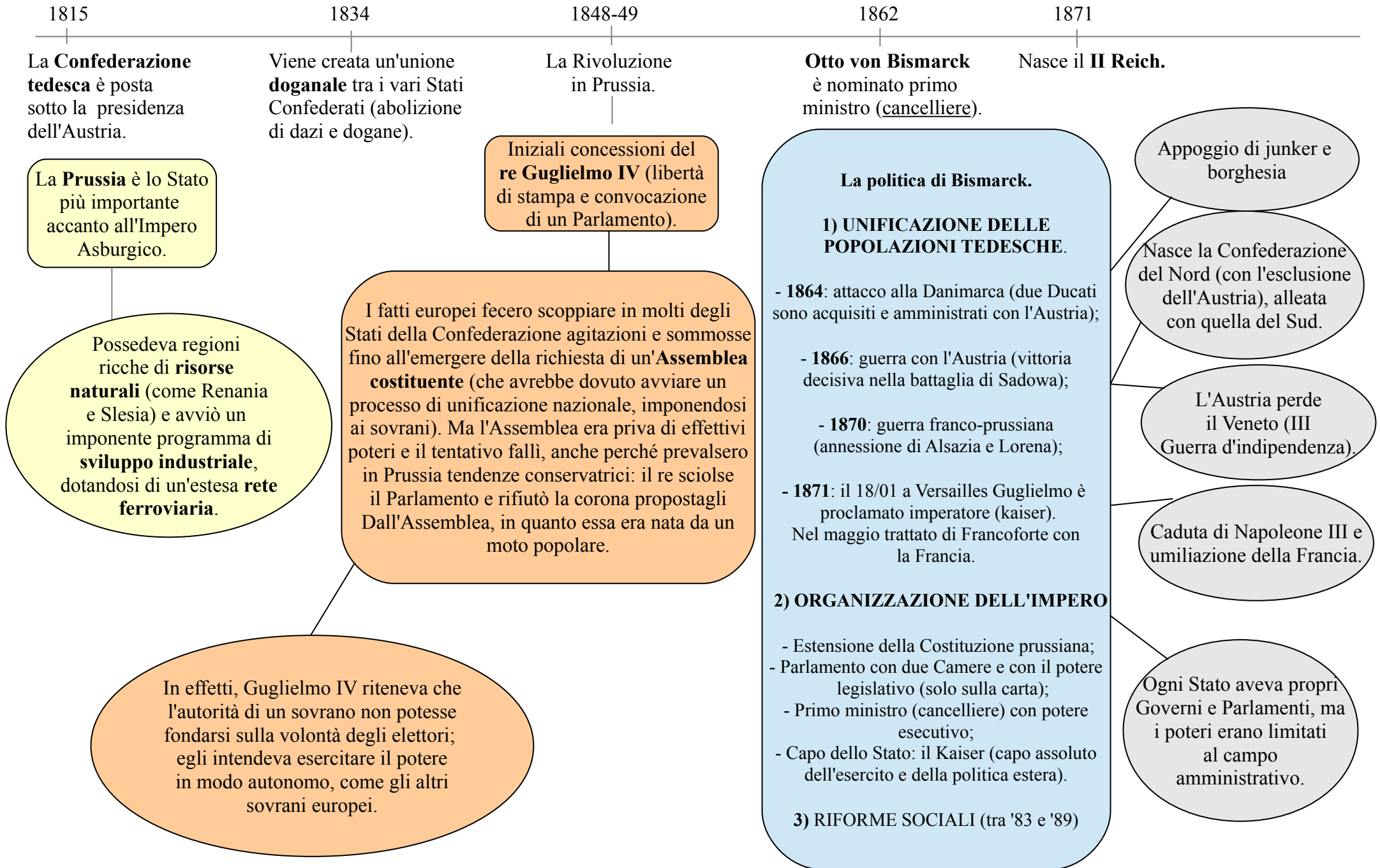


L'ASCELA DELLA PRUSSIA NELL'OTTOCENTO



Ulteriori osservazioni.

1. Il progetto di unificazione nazionale era ben visto dagli junker e dalla borghesia. I primi erano coloro che facevano parte del ceto aristocratico dei grandi proprietari terrieri, protagonisti dello sviluppo economico e militare della Prussia. La borghesia appoggiava la politica del cancelliere Bismarck perché dall'unificazione potevano ottenere vantaggi economici legati all'ampliamento dei mercati.

2. La guerra con la Francia: la questione del telegramma.

Il principale ostacolo all'unificazione della Germania era la Francia, che temeva un forte e unito Stato tedesco ai suoi confini. La tensione tra Parigi e Berlino raggiunse il culmine quando Bismarck propose di insediare sul trono di Spagna, rimasto vacante, un principe imparentato con il re di Prussia. Napoleone III, ritenendo pericoloso avere anche ai confini meridionali un sovrano tedesco, ordinò al proprio ambasciatore di chiedere a Guglielmo I di rinunciare a ogni pretesa sul trono iberico. Bismarck, che cercava un pretesto qualsiasi per scatenare la guerra, alterò il contenuto del telegramma di risposta affinché apparisse offensivo per la Francia e lo rese noto ai giornalisti. Ferita nel suo orgoglio nazionale, la Francia, sebbene militarmente impreparata, dichiarò guerra alla Prussia, che poté così recitare la parte di vittima innocente, ingiustamente aggredita.

In ogni caso la Francia, sconfitta in battaglia, fu costretta a corrispondere una pesante indennità di guerra e a mantenere truppe di occupazione tedesche sul proprio territorio fino al completo pagamento dell'indennità; dovette, inoltre, cedere al *Reich* due regioni, l'Alsazia e la Lorena, territori di confine di notevole importanza economica e strategica. Furono proprio questi eventi a far maturare nel Paese il desiderio di riparare a questa umiliazione (il cosiddetto “revanscismo”, dal francese *revanche*, “rivincita”), che avrebbe condizionato per quasi mezzo secolo la politica francese e l'intero equilibrio europeo.

3. Le riforme sociali attuate da Bismarck tra il 1883 e il 1889 puntavano a migliorare le condizioni di vita del popolo tedesco, ma soprattutto a consolidare il potere del governo e frenare il rafforzamento del movimento socialista. Ma il Partito socialdemocratico (SPD) continuò a incrementare il suo consenso fino a vincere le elezioni nel 1890. Le riforme di Bismarck portarono all'introduzione delle assicurazioni obbligatorie contro le malattie e gli infortuni sul lavoro; inoltre garantirono indennizzi in caso di invalidità o morte; infine, la Germania assicurava anche le pensioni di vecchiaia.

4. Anche il *II Reich* partecipò negli ultimi anni del secolo alla grande febbre coloniale, conquistando Camerun, Togo, Africa sudoccidentale e la Nuova Guinea. In Europa l'egemonia tedesca fu invece consacrata dal Congresso di Berlino del 1878. Nella successiva Conferenza di Berlino del 1884-85 furono concordate tra le potenze europee le strategie del colonialismo in Africa. Su questi argomenti si veda l'approfondimento.

5. Sul piano economico la stabilità politica del *Reich* garantì l'ulteriore sviluppo economico dell'area tedesca. Tra il 1791 e il 1795 l'Impero tedesco conquistò il primato nella produzione del ferro e dell'acciaio, concentrata nel bacino della Ruhr, una zona ricca anche di giacimenti di carbone; qui si svilupparono aziende tra le più importanti del mondo (come la Krupp nel settore dell'acciaio). La produzione industriale, destinata essenzialmente all'esportazione, fece entrare il commercio tedesco nei mercati internazionali, tanto da mettere in dubbio il primato britannico, fino ad allora inattaccabile.

IL DECLINO DELL'AUSTRIA – le tappe

1859: perdita della Lombardia (II guerra d'indipendenza);

1866: perdita del Veneto (III guerra d'indipendenza); viene estromessa dalla Confederazione germanica;

1867: Ungheria diventa un regno autonomo (nasce l'Impero Austro-ungarico, formato da due regni, ciascuno autonomo sul piano politico e amministrativo; in comune, i due regni avevano il sovrano, cioè Francesco Giuseppe d'Asburgo, e alcuni ministeri: Esteri, Guerra e Finanza).

Già nel biennio 1848-49 l'Austria aveva dovuto far fronte alle rivendicazioni delle numerose nazionalità presenti, a partire da quella italiana. Ne era derivata una stretta repressiva e il rafforzamento del potere dell'imperatore. Le sconfitte militari patite tra gli anni Cinquanta e Sessanta, oltre a determinare perdite territoriali, scalfirono il prestigio dell'impero, risvegliando le spinte autonomiste. Il governo, infatti, fu costretto a modificare l'assetto dello Stato, riconoscendo notevole autonomia all'Ungheria e trasformandosi, come detto, in Impero austro-ungarico. Si trattava di un territorio difficile da gestire per la presenza di dieci nazionalità differenti, caratterizzate da confessioni religiose (cattolica, protestante, ortodossa, islamica, ebraica) e lingue diverse, oltre che da livelli di sviluppo economico e sociale non omogenei. A questo si aggiunsero i problemi dovuti alla cosiddetta **questione d'Oriente**, riguardante l'area balcanica.